

Guerre pensate a tavolino per accaparrarsi ogni risorsa, per eliminare chi non è più così collaborativo, guerre per 'esportare democrazia', per sopprimere i 'nemici', guerre per riconquistare consensi.

La guerra è un elemento costante del capitalismo e la storia dell'Occidente è impagabile in quanto a conquiste. Dal colonialismo sorretto a suon di genocidi si è passati, negli anni, a scegliere anche forme meno dirette: è stato sufficiente destabilizzare territori, instaurare governi subalterni per avere pieno accesso allo sfruttamento delle risorse. Con conseguente sfruttamento umano e saccheggio dei territori. Anche quella è guerra, è conquista che lascia sul campo milioni di morti e territori sterili. È il prezzo che una parte del mondo paga per il mantenimento del nostro stile di vita, dei nostri consumi.

La guerra armata, quella, è comunque necessaria. Quando l'Occidente percepisce che qualcosa gli sfugge dalle mani o intravede la possibilità di conquistare ancora più spazi non si fa certo cruccio a mettere in campo l'artiglieria.

È l'economia che gira o meglio è il capitalismo che funziona e che spiega tutte le sue vele.

Ma vi è ancora qualcuno che crede ad una 'guerra giusta'? O alla favola delle 'missioni di pace' che 'esportano democrazia'? O si è ingenui o si è complici consenzienti della sete di conquista.

La guerra fa audience, ha la capacità di instillare ancora più fiducia nello Stato, quello Stato che si propone di difenderci dai *barbari*, dai *feroci terroristi*, e che per contro semina bombe, povertà, distruzione.

La guerra è la ricerca dell'affermazione di una cultura dominante, dell'appiattimento di ogni individuo alle logiche del capitalismo.

Perché la guerra è globale, esercitata in differenti maniere, ma globale.

Fuori dai confini, nei territori dei senza nome a suon di bombe. All'interno dei confini della 'democrazia' a suon di leggi, tribunali, galere, presenze poliziesche e militari, per quelli che sono considerati i nemici interni.

Ogni pretesto è buono per *muovere* una guerra. Una volta il possesso di programmi nucleari di stati 'nemici' (che divengono nemici quando si pongono al di fuori dell'*ordine occidentale*), un'altra il voler stroncare una guerra civile, un'altra ancora la difesa del proprio territorio. Pretesti ipocriti che nascondono sempre altri intenti. Neanche troppo nascosti, se si ha la curiosità di andare un po' più a fondo al di là di quello che la stampa ci propone.

Eppure tutto procede...

Misterioso il fatto che chiamiamo terroristi quelli che in occidente compiono stragi e invece osanniamo le potenze occidentali che bombardano indiscriminatamente uccidendo soprattutto civili. È solo perché la propaganda a senso unico forma le coscienze degli individui? Oppure perché un morto occidentale vale ben più di un morto arabo? Solo per fare un esempio, un esercito, quello israeliano solo

un anno fa uccideva 800 persone in 50 giorni di bombardamento a Gaza. Un silenzio diffuso e nessun *Je suis Gaza...*

Un silenzio rotto solo quando la guerra ci ritorna in casa, quando il *nemico* bussa a suon di piombo alle nostre porte. Allora sì che si manifesta e si piange, si maledicono i sanguinari, ci si chiede il perché...

Senza riflettere che nei campi profughi, nelle città assediate, nelle banlieues escluse, nei ghetti metropolitani covano rabbia e odio che vengono raccolti da chi promette paradisi nell'aldilà e un riscatto possibile. La guerra di ritorno con il suo carico di kamikaze non si focalizza contro i responsabili dell'imperialismo ma si *perde* nel mucchio di una società che è ritenuta colpevole, tutta.

Al gioco della creazione del nemico integralista non ci stiamo, puntiamo invece il dito verso tutti i responsabili, Occidente *in primis*, delle politiche di oppressione, di rapina, di morte.

Oggi, se ci schieriamo con la Francia non facciamo altro che alimentare la guerra globale e di conseguenza anche l'ISIS. Occorre invece contrastare la propaganda tutta e puntare il dito su chi semina il terrore, su chi ci vuole sudditi obbedienti, ignoranti e incapaci ad agire.

Basta guardarsi intorno per accorgersi che, sebbene gli echi delle bombe siano lontani, la guerra è preparata a casa nostra, nei territori dove viviamo, spesso accanto alle nostre case. Non solo caserme con militari che prendono parte alle missioni di guerra estere, non solo esercitazioni atte a preparare i soldati a scenari bellici, ma anche aziende che elaborano e costruiscono strumenti impiegati nella guerra. Fabbriche di armi (l'Italia è il paese che esporta più armi in Siria e che ha venduto milioni di mine anti-uomo che ancora oggi decimano migliaia di civili nel nord Iraq) ma anche aziende che sviluppano componenti, tecnologie, sistemi... Un'industria che non conosce crisi ma che, al contrario, trova sempre nuovi sbocchi dovuti anche alle capacità di sviluppo di nuove tecnologie; per questo un ruolo fondamentale gioca l'Università, attraverso collaborazioni con le aziende, concorsi a premi per le 'innovazioni' più importanti, percorsi di ricerca formativi. Un'università che, lungi dall'essere neutra, entra quindi prepotentemente negli scenari di guerra.

In questo breve scritto tratteremo della "presenza della guerra" nel territorio nel quale viviamo, quello che da Pinerolo sale nelle valli circostanti, nell'idea di approfondirne in seguito le varie e specifiche articolazioni.

Numerose sono le truppe italiane impegnate nelle guerre estere: paracadutisti della Folgore, incursori, carabinieri, aeronautica... e gli alpini, da sempre protagonisti nel portare distruzioni e massacri. Vogliamo focalizzare la nostra attenzione proprio su questo reparto in quanto staziona e si esercita prevalentemente nell'arco alpino, proprio nei territori nei quali viviamo. Nello specifico, il 3° reggimento alpino (parte della Brigata Taurinense) ha sede nella caserma Berardi, a Pinerolo. Inoltre, anche sul fronte interno, gli alpini sono ormai da anni presenze quotidiane nelle strade di tante città come supporto a Polizia e Carabinieri nei compiti di gestione e controllo (al posto di "sorveglianza") del territorio. Infine perché siamo stufi di sentire, nelle piole delle nostre valli e nei raduni nelle città, parlare ancora degli alpini con orgoglio e vorremmo almeno incrinare l'intoccabilità della retorica che li circonda, contribuendo a far aprire gli occhi su chi sono, cosa hanno fatto e continuano a fare.

### **Missioni estere**

È possibile notare come, fin dai primi anni 90, il termine guerra sembra essere sparito dalla lingua italiana parlata e scritta. Le guerre hanno iniziato a chiamarsi missioni di pace, umanitarie, per la libertà, o peggio *peace-enforcement* o *peacekeeping*.

Ma com'è possibile definire "missioni di pace" i bombardamenti su Tripoli e Bengasi, l'invasione della Somalia, la disintegrazione della Jugoslavia, l'invasione dell'Afghanistan, l'aggressione all'Iraq, la devastazione della Libia e quella in corso della Siria? Come è possibile ancora chiudere gli occhi e tapparsi il naso di fronte alle migliaia di morti che si contano durante queste missioni?

Una delle conseguenze di queste guerre umanitarie è l'immigrazione di migliaia di persone nei cui paesi, in cambio della "democrazia" occidentale, sono stati portati, in alcuni casi, distruzione, morte e macerie ed, in altri casi, una fratricida guerra civile o nuovi padroni che fanno gli interessi della nuova classe dirigente occidentale. Anche la statistica ci viene incontro. Durante l'attuale conflitto siriano, durante la cosiddetta Primavera Araba e prima ancora durante la guerra in Kosovo il numero dei migranti è salito. Non può certo essere un caso.

È chiaro che alla radice di questo fenomeno, che non è possibile chiamare emergenza dal momento che dura da molti decenni ed è destinato a durare a lungo, ci sono proprio gli stati occidentali che seminano guerra, morte, miseria, caos, malattie, terrore in ogni angolo del mondo che rivesta un qualche interesse geopolitico o economico, attizzandovi ogni sorta di odi etnici e religiosi.

Questi popoli che prima hanno subito la colonizzazione, con il conseguente sradicamento del sistema sociale e di produzione locale che li ha resi granaio o gia-

cimento di una qualche risorsa energetica per l'Occidente, oggi si ritrovano, in seguito alla neocolonizzazione, martoriati, distrutti ed invasi. I "nuovi schiavi" migrando, più che trovare un eldorado di sopravvivenza, si ritrovano massa lavoratrice a basso costo senza diritti e subiscono spesso e volentieri l'aggressione di coloro per i quali lavorano e dei quali sostengono l'economia.

E' quindi senza ombra di dubbio possibile affermare che lo Stato Italiano è uno stato in guerra e utilizza le sue truppe per continuare a portare morte e devastazione fuori dai patrii confini.

La brigata Taurinense, di cui gli alpini pinerolesi fanno parte, ha partecipato a numerose di queste guerre negli ultimi 30 anni.

Mozambico : 1993-1994 operazione ONUMOZ, Contingente Albatros

Bosnia ed Erzegovina: 1997- 1998 operazione Constant Guard Contingente SFOR.

1999 Italian Battle Group

2005 operazione Althea

Kosovo: 1999 e 2001 operazione Joint Guardian Contingente KFOR

2005 Joint Enterprise

Balcani: 2002 operazione Amber Fox

Iraq: 2005 Operazione Antica Babilonia

Afghanistan: 2002, 2005, 2007,2010, 2012 e 2013 operazione ISAF

2004 operazione Sparviero

2005 Presidium

Libano: 2015 Operazione Leonte

Ciascuna di queste guerre ha rappresentato prima bombardamenti, poi invasione e gestione. Ma non solo... spesso gli alpini sono andati oltre alla loro funzione già di per sé nociva: solo per citare un esempio la brigata Taurinense è stata coinvolta in un'indagine delle Nazioni Unite per aver organizzato e gestito un giro di prostituzione minorile durante la missione in Mozambico.

Scenari di guerra differenti ma stessa dinamica: caccia al terrorista e imposizione della "democrazia".

Ma, chiaramente dietro a tutta questa necessità di giustizia planetaria a favore dei più deboli, si nascondono ben altri interessi ed obiettivi che oscillano dall'accaparramento delle risorse per mantenere il sistema economico e far girare l'economia<sup>1</sup> alla volontà di aumentare la sfera di influenza geopolitica e fissare dei nuovi confini di interesse. Le uniche differenze erano e sono le potenze occiden-

1 Si pensi alla fase di ricostruzione del paese che segue quella della distruzione di infrastrutture, strade, ponti, impianti industriali, reti idriche, energetiche, fognarie, abitazioni civili, scuole, ospedali ecc. Essa consiste essenzialmente nel procurare elevati profitti, con o senza tangenti, alle società incaricate della ricostruzione, le quali hanno sede nei paesi stranieri responsabili della distruzione, ma agiscono attraverso manodopera locale così da non subire danni in caso di attacchi al personale (Rapporto Urban NATO 2020).

tali principalmente coinvolte (cosa che spesso dipende da che tipo di risorse sono presenti nel paese da pacificare e se sono utili o no ai paesi che intervengono in guerra) e la organizzazione internazionale di sorveglianza armata che gestisce o ordina l'operazione.

A questo quadro desolante in cui è l'interesse economico, mascherato da interesse per i popoli schiacciati da una qualche dittatura, a dettare la morte e la vita di intere popolazioni, ed in cui le bombe intelligenti mietono più vittime che le bombe tradizionali, si aggiungono anche altre modalità di conquista che implicano, approfittando o provocando situazioni di instabilità interna, la disarticolazione di un tessuto sociale a favore di un altro tipo di tessuto più favorevole a farsi sfruttare e a farsi conquistare.

E così i paesi in cui viene esportata la democrazia divengono un cumulo di macerie mentre le altruiste potenze straniere, i cui interessi vengono spesso rappresentati da qualche potere locale, si spartiscono il bottino delle risorse.

Da quello che si può osservare uno dei risultati di queste guerre è portare caos e destabilizzazione, utili per intervenire ed estendere la propria influenza geopolitica su un'area che fino a quel momento era sotto altra influenza o per evitare che un eccesso di quiete possa determinare un'agglomerazione pericolosa, ovvero che la popolazione si riunisca e organizzi per autogovernarsi o infine per sbarare la strada ai concorrenti vecchi e nuovi dell'Europa.

A questo si aggiunge sicuramente la necessità degli stati occidentali di continuare a reprimere direttamente con la ferocia e l'astuzia dei vecchi poteri coloniali e di reprimere nel sangue ogni tentativo e forma di resistenza anti-imperialista<sup>2</sup>.

Una volta terminata la fase più acuta del conflitto, la nuova dottrina della NATO prescrive che nei territori conquistati, in cui sia difficile domare la sopravvissuta resistenza della popolazione locale, si attui una precisa tattica di *exit strategy*. È possibile trovarne alcuni accenni all'interno del rapporto Urban NATO 2020. In questo rapporto si parla di una fase detta *Transition* (Transizione). Si parla nello specifico di ristabilire "*the rule of law*", ricostituendo le autorità e gli eserciti locali<sup>3</sup>. "Per ga-

2 Consolidate (consolidamento). Protezione delle posizioni conquistate e continuazione delle iniziative intese a disorganizzare l'avversario, al fine di avvantaggiarsi in termini spaziali, psicologici e informativi: si tratta di prevenire il rischio di riemergenza "terroristica" delle forze sconfitte, di stabilire forme di collaborazione con le autorità locali e di condurre operazioni di mopping up (epurazione) degli avversari sconfitti;

3 La questione dei governi locali ricostituiti è spesso discussa ad esempio in Iraq la sovranità è stata *restituita* numerose volte: a giugno 2004, a gennaio 2005, a dicembre 2005, al governo ad interim, al governo provvisorio, al primo ministro designato (provvisorio). Nonostante ciò, è saldamente nelle mani delle truppe della coalizione. La sovranità ricostituita viene esercitata dalle truppe di occupazione attraverso arresti indiscriminati, bombardamenti indiscriminati, torture indiscriminate, facendo dimettere primi ministri, trattando direttamente con paesi limitrofi (ad es. l'Iran).

rantire la sicurezza, le forze militari potrebbero dover istruire/formare organizzazioni locali e internazionali per il ristabilimento della legge”. I tempi del ritiro dipendono dalla velocità con cui queste organizzazioni stabiliscono un’effettiva presenza.

Del resto basta controllare sul sito della Difesa per leggere come anche gli alpini siano direttamente coinvolti, in particolare stanno attualmente addestrandolo<sup>4</sup>: l’esercito Afgghano, l’esercito in Libano, i peshmerga curdi in Iraq. Tutti paesi in cui è bene sempre avere un’influenza sull’esercito locale.

A chiudere questo quadro, è importante ricordare come l’esercito italiano (non risulta che un processo del genere sia avvenuto anche in altri paesi) abbia imposto la sostituzione della cooperazione civile con la cooperazione militare soprattutto in Medio Oriente.

Il primo tentativo è stato fatto in Libano dove dal 2010 la cooperazione italiana civile ha iniziato a collaborare sfacciatamente con i militari e dove oggi gli Alpini fanno il lavoro dei cooperanti mischiando di fatto l’intervento militare con quello civile.

In tempi di guerra asimmetrica, è chiaro che il rapporto amicale con la popolazione può servire per avere maggiori informazioni e individuare le fonti di resistenza prima che queste si manifestino. Insomma in poche parole la cosiddetta cooperazione Civile e Militare (CIMIC) è una vera e propria operazione di intelligence, cioè una raccolta e successiva analisi di notizie e dati dalla cui elaborazione ricavare informazioni utili al processo decisionale militare, nonché a quello relativo alla sicurezza nazionale ed alla prevenzione di attività destabilizzanti di

4 L’operazione in Afghanistan è cambiata e dal 31 dicembre 2014 la missione ISAF è terminata e l’1 gennaio successivo è stata avviata la nuova missione a guida NATO “*Resolute Support*” (RS), incentrata sull’addestramento, consulenza e assistenza in favore delle Forze Armate (*Afghan National Security Forces* – ANSF) e le Istituzioni afgghane.

In Iraq nell’ambito della Missione internazionale “*Inherent Resolve*” l’Italia con l’operazione “*Prima Parthica*” fornisce personale di Staff ai Comandi multinazionali siti in Kuwait, e Iraq (Baghdad ed Erbil) nonché assetti e capacità di Training ed Assisting rivolti alle Forze Armate e di polizia irachene. Il dispositivo nazionale opera nelle tre sedi ed in particolare in Erbil, ove sono in corso cicli di training a favore dei Peshmerga ed in Baghdad presso cui sono in corso attività di Advising per le unità delle Forze Speciali.

In Libano la missione si inquadra nel più ampio contesto delle iniziative dell’“*International Support Group for Lebanon*” (ISG), in ambito ONU. L’ISG si propone di supportare il Libano che, alla luce del conflitto siriano, è affetto da gravi disagi sociali ed economici, con forti ripercussioni sulla situazione di stabilità e sicurezza.

In tale contesto l’Italia ha avviato delle attività bilaterali nello specifico settore della formazione del personale militare libanese. L’impegno nazionale si concretizza nello schieramento di una Missione Militare Bilaterale Italiana in Libano (MIBIL), rivolta all’implementazione di programmi di formazione ed addestramento in favore delle LAF/Forze di Sicurezza libanesi e la costituzione di un Centro di Addestramento nel SUD del LIBANO, dove sviluppare le citate attività formativo/addestrative.

qualsiasi natura (in senso più ampio vengono intese tutte le attività legate al controspionaggio, e allo spionaggio).

Infine per dimostrare come gli alpini della Taurinense siano tutto fuorchè portatori di pace e amicizia se non fra eserciti ed al servizio della guerra, e come le esercitazioni o i Ca.STA non sono altro che simulazioni di scenari di guerra ed ad essi necessari, citiamo, dal sito della Difesa, "....nel biennio 2012 - 13 inizia e si intensifica l'addestramento del Comando Brigata bi-nazionale [sorta nel 2009 che vede unirsi due Brigate, gli Alpini della Taurinense e *Chasseurs Alpins* n.d.r.], in numerose attività bilaterali, operative e di coordinamento e standardizzazione. Sviluppate sul naturale terreno delle due unità - la montagna - i reparti italiani e francesi hanno condiviso ascensioni, raid sciistici e addestramenti alpinistici in alta montagna....Il Comando brigata non permanente italo-francese è uno strumento prontamente impiegabile". E la Brigata viene definita come "strumento di una nuova strategia europea di sicurezza".

### *Esercitazioni in scenari di guerra*





## Fronte interno

Gli alpini insieme ad altri componenti delle forze armate ormai da anni partecipano a differenti operazioni di gestione e controllo del territorio (solo per citare quelle dal 2000 ad oggi: *Operazione Aquila*, *Operazione Emergenza Umanitaria*, *Operazione Domino* e *Operazione Strade Pulite*), la più importante e duratura delle quali è l'operazione *Strade Sicure*.

Attivata con decreto firmato dal Ministro dell'Interno Maroni e dal Ministro della Difesa La Russa nell'agosto 2008, l'operazione disponeva l'impiego di militari a pattugliare le strade, purché accompagnati da componenti delle forze dell'ordine, dai poliziotti ai vigili urbani, "per specifiche ed eccezionali esigenze di prevenzione della criminalità, in aree metropolitane o densamente popolate" ed per "siti di interesse strategico nazionale" e "nelle aree ove si ritiene necessario assicurare, in presenza di fenomeni di emergenza criminale, un più efficace controllo del territorio".

Delle tremila unità destinate a tale operazione, mille unità furono sin da subito state riservate alla vigilanza esterna ai centri di accoglienza per immigrati, mille al pattugliamento delle strade e mille alla vigilanza di obiettivi sensibili. Inizialmente le mansioni dei militari nelle strade erano, come già detto, di perlustrazione e pattuglia e i soldati si limitavano a coadiuvare le normali forze di polizia, non avendo la possibilità di effettuare fermi, identificazioni o arresti, condizione presto modificata trasformandoli a tutti gli effetti in agenti di pubblica sicurezza.

L'operazione doveva durare fino ai sei mesi successivi ma da allora una serie di proroghe con giustificazioni di vario tipo la hanno prolungata fino al 31 dicembre 2016.

*Un radar man*





Tutti i governi che si sono succeduti dal 2008 ad oggi, indipendentemente dal colore, hanno fatto loro questa operazione, variandola solo nel numero di militari messi a disposizione (dai 3000 iniziali si è passati ai 5000 dei giorni nostri), nella competenze a loro attribuite ed estendendo il concetto di sito di interesse strategico. Il nodo della questione sembra essere l'ormai costante e perenne stato di emergenza proclamato ogni poco in Italia ed in quest'ottica, a seguito di "particolari esigenze di sicurezza del territorio" i militari sono mandati a presidiare sempre nuovi siti: dal cantiere della linea ad alta velocità in Val Susa, al centro devastato della città dell'Aquila, all'autostrada Salerno-Reggio Calabria e all'EXPO di Milano, tutti chiaramente, dal giorno alla notte, diventati siti di interesse strategico nazionale. Che in tali luoghi esistano lotte popolari e sociali che in qualche modo si oppongono a progetti spesso dannosi per la popolazione che abita il territorio in questione, è forse solo una coincidenza? Non sembra che la formula "aree ove si ritiene necessario assicurare, in presenza di fenomeni di emergenza criminale, un più efficace controllo del territorio" calzi a pennello quando si parla di aree animate da lotte popolari e da movimenti di protesta?

Anche fuori da tale contesto, forse come segno premonitore e sicuramente in linea con l'ottica di difesa dei "grandi eventi" e delle "grandi opere", nel 2006 molti di noi ricordano gli interminabili giri a vuoto di una coppia di alpini attorno al Palacurling di Pinerolo pattugliato con la scusa di essere potenziale bersaglio di atti terroristici. Si cita Pinerolo, ma l'intera area, da Torino ad Oulx fu interamente militarizzata in corrispondenza dei vari siti di interesse, durante le Olimpiadi invernali del 2006.

A parte tutto, è comunque difficile credere che i militari nelle strade siano necessari per garantire sicurezza, le reali motivazioni che giustificano un simile impiego di risorse sono molteplici. Dall'ovviare al problema dell'insufficienza di organico delle forze di Polizia all'utilizzo di militari in partenza o di ritorno dalle missioni all'estero per abituarli a stare nelle strade, relazionarsi con la popolazione e distinguere il nemico non in divisa all'interno di una folla. Quest'ultima competenza particolarmente utile in uno scenario di guerra dove sempre meno gli attori sono facilmente riconoscibili perché non inquadrati in eserciti regolari con segni di riconoscimento evidenti.

In ogni caso un dato di fatto è che la presenza dell'esercito in strada instilla e distribuisce a piene mani paura ed insicurezza tra la popolazione, dato che la correlazione tra esercito nelle strade e una possibile situazione di terrore imprevista ed imprevedibile è ciò che può venire subito alla mente in un simile frangente. A comprova di ciò, negli elenchi dei risultati ottenuti in questi anni di Operazione si cita un "non quantificabile effetto di dissuasione (a delinquere) che la presenza dei soldati esercita sulla criminalità e la percezione di maggiore sicurezza che hanno i cittadini".

In sostanza, ben vengano i militari nelle strade, che ci difendono e ci proteggono dal caos che pensiamo ci circonda e soprattutto dai *nemici* che stanno nelle strade.

L'operazione *Strade Sicure* sembra volerci insegnare che è necessario abituarci alla presenza di militari quali unici strumenti capaci di garantire la pace *armata* e la tranquillità e che la tanto sbandierata "sicurezza" può ottenersi solo in cambio di una porzione della libertà di ciascuno.

E questo è sempre più evidente se guardiamo al ruolo che gli alpini hanno nella repressione delle lotte sociali.

Come è successo in Campania anni fa, nel 2008, al varo dell'operazione, durante la rivolta della popolazione che non voleva l'apertura di discariche e come succede oggi in Val Susa dove gli alpini sono chiamati a difendere un cantiere per la costruzione del treno ad Alta Velocità osteggiato dalla popolazione, il ruolo di questo come di altri corpi armati è difendere gli interessi dello stato contro gli interessi delle persone che vengono da loro repressi, trasformando il contesto territoriale in un contesto di guerra. Ad esempio in Val di Susa, lo schieramento delle Forze Armate ha aumentato enormemente la militarizzazione, trasformando la valle in terra d'occupazione. A Chiomonte c'è un soldato ogni due abitanti, e nelle continue iniziative, presidi, passeggiate al cantiere, blocchi e manifestazioni è ormai *routine* vedere schierati contro i manifestanti gli alpini reduci dell'Afghanistan, imbattersi in posti di blocco e pattugliamenti, vedere gli elicotteri in cielo e uomini e mezzi schierati nelle strade e nei boschi.

In linea con quest'ottica emergenzial-repressiva non si può dimenticare l'operazione condotta dall'esercito in seguito al terremoto a L'Aquila, coordinata dalla Protezione Civile Nazionale, dove i campi per i terremotati erano stati trasformati in carceri a cielo aperto, dove le persone non avevano più il diritto di riunirsi liberamente o addirittura dovevano girare con un bracciale di riconoscimento.

Meno libertà per più sicurezza questo sembra essere lo slogan dell'operazione *Strade Sicure* ed in generale dell'impiego delle Forze Armate nei patrii confini. Questo ragionamento, all'indomani del 13 Novembre a Parigi, non può che essere rafforzato e, malauguratamente, sempre più accettato da chi si sente minacciato.

Ma noi sappiamo bene che quelli che difendono non sono i nostri interessi ma gli interessi dei padroni o dello stato, che mai coincidono con i nostri.

## Esercitazioni

Il 3° Alpini è un reparto di fanteria della brigata Taurinense con sede a Pinerolo, comprende truppe di montagna, addestrate per l'intervento militare in zone con particolari caratteristiche territoriali e climatiche. Durante l'anno, ad esclusione dei mesi estivi, svolge regolarmente esercitazioni sul campo in varie zone del pinerolese: Baudenasca, Tavernette (Comuni di Cantalupa e Cumiana), Val di Thures Rhuilles e Gad (nell'alta Val di Susa) ed in val Chisone nel pianoro di Pian dell'Alpe. In queste aree, le esercitazioni consistono principalmente in prove di tiro con armi leggere oltre che la messa a punto di attrezzature, mezzi, equipaggiamenti e simulazioni tecnico-tattiche in vari ambienti.

Vediamo in dettaglio gli armamenti utilizzati nei vari poligoni:

**Baudenasca** **Bombe a mano** tipo: SRCM mod. 35 attiva e ad effetto ridotto, OD/82 da esercitazione e NICO 93.

**Tavernette** **Armi individuali e di reparto** cal. 7,62 Nato e cal. 5,56 Nato, entrambi utilizzanti munizionamento a corta gittata.

**Val di Thures** **Armi individuali e di reparto** cal. 7,62 Nato e cal. 5,56 Nato, entrambi utilizzanti munizionamento a corta gittata;  
**Beretta** cal. 9.

**Gad** **Armi individuali e di reparto** cal. 7,62 Nato e cal. 5,56 Nato, entrambi utilizzanti munizionamento a corta gittata;  
**Beretta** mod. 34, cal. 9.

**Pian dell'alpe** **Mortai** **M6C201** da 60 mm, utilizzante esclusivamente munizionamento inerte PRACTICE 84 LD, WP - SMOKE 84 LD;  
**Lanciagranate M203** da 40 mm, utilizzante munizionamento da 40 mm tipo M433, HE, HE-DP92, fumogene ed inerti;  
**Pistole Beretta** mod. 92 FS/SB cal. 9, utilizzanti munizionamento cal. 9 PARABELLUM;  
**Armi individuali e di reparto** cal. 7,62 Nato e cal. 5,56 Nato, entrambi utilizzanti munizionamento a corta gittata;  
**Mitragliatrice BROWNING** e fucile di precisione BARRET cal. 12.7, utilizzante munizionamento a corta gittata;  
**Bombe a mano** OD/82 e SRCM;  
**Fucile di precisione ACCURACY**, utilizzante munizionamento 8,6 LAPUA MAGNUM;  
**PANZERFAUST 3**, utilizzante munizionamento cal. l8;  
**Fucile ad anima liscia SPAS 15 E.I.**, utilizzante il seguente munizionamento: a granuli plastici, con 15 pallettoni in gomma, a palla in gomma, da demolizione, con 9 pallettoni, con 27 pallettoni, a pallini da 2,4 mm. .

I poligoni di Baudenasca e Tavernette sono utilizzati tutto l'anno, mentre gli altri (che sono ubicati in zone turistiche) osservano un periodo di pausa nei mesi estivi e nei giorni festivi.

Il poligono di Pian dell'Alpe è stato scelto per le sue caratteristiche di anfiteatro naturale in alta quota, sebbene sia parte del Parco naturale Orsiera-Rocciavré.

I giorni di esercitazione sono resi noti con anticipo variabile da una settimana a un mese tramite avvisi affissi nelle bacheche dei paesi della valle. La zona di pian dell'alpe infatti funge da poligono solo in queste occasioni, non vi è una zona militare delimitata o recintata, viene impedito l'accesso sul posto con la presenza di alcuni militari agli accessi principali (strade e sentieri).

Come avviene sovente anche in altre zone di esercitazione, la presenza "invasiva" dei militari è limitata, in modo da non interferire direttamente con le attività degli abitanti e con il turismo.

Sono esclusi infatti dalle esercitazioni i giorni festivi e i mesi estivi in cui il piano è utilizzato come pascolo, per la coltivazione del genepi e maggiormente fre-

quantato da escursionisti.

I militari hanno tutto l'interesse a passare il più possibile inosservati in modo da poter svolgere le loro esercitazioni ed attività, senza dover dare troppe spiegazioni o rendere conto a nessuno.

In passato ci sono state comunque deboli critiche da parte di istituzioni locali come alcuni Comuni e l'ente parco Orsiera-Rocciavre in particolare per il danneggiamento di pascoli e sentieri causati dai mezzi cingolati e l'abbandono di bossoli e rifiuti di varia natura, che naturalmente non hanno sortito il benchè minimo risultato. A noi naturalmente non interessa disciplinare questa presenza ma liberarcene definitivamente, non accettiamo che gli alpini possano muoversi indisturbati e disporre del territorio per la messa a punto di mezzi ed attrezzature che saranno pronti ad utilizzare nelle guerre imperialiste in giro per il mondo (abbiamo visto la continua presenza del 3° Alpini nelle missioni estere) quanto all'occorrenza nella repressione interna.

### **Ca.STA (Campionati Sciistici delle Truppe Alpine)**

Ogni anno, da 82 anni, si svolgono questi "campionati" che coinvolgono gli Eserciti alleati a livello internazionale. Anche quest'anno, come già accaduto in passato, si terranno a Sestriere, Pragelato e San Sicario in Val Chisone e alta Val Susa.

Nell'arco di una settimana squadre di militari di eserciti provenienti da tutto il mondo si sfideranno in vari campi, dalle più agonistiche competizioni di sci (slalom, fondo, scialpinismo) alle più spudorate gare di "lancio di precisione di bomba a mano" a prove di tiro, fino all'apoteosi dell' "atto tattico", simulazione di intervento d'assalto in territorio montano con tanto di *robocop* calati dall'elicottero.

Come si legge nel sito internet ufficiale dei Ca.STA: " il termine 'Campionato' tradisce il significato dei Ca.STA, in quanto i valori sportivi interessano solo marginalmente. Scopo primario è invece la verifica del livello addestrativo raggiunto dai reparti nel corso dell'attività invernale, con particolare riguardo alla capacità di sopravvivenza, alla mobilità ed efficienza operativa in ambiente innevato. Ed il 'test' è altamente significativo in considerazione dell'alto numero di uomini che vengono impegnati nelle gare e nelle strutture di supporto tecnico-logistico". Evidente quindi la natura di tale evento, una vera e propria preparazione alla guerra...

Tra le competizioni spicca il "Trofeo dell'amicizia" disputato, tra gli altri da "Eserciti di Paesi alleati e amici nello spirito di Partnership per la pace" e "comandi NATO multinazionali".

Questi campionati servono quindi ai militari sia come esercitazione in grande stile e rinsaldamento di rapporti internazionali, sia come momento di propaganda nei confronti della popolazione locale e non. Le gare sportive catalizzano l'attenzione verso la prestanza agonistica, poco importa che sia abilità nello slalom, nel tirare bombe a mano o assaltare ipotetiche valli di montagna *altrove*.

Dietro il velo dell'ipocrisia, per chi vuole chiamare le cose con il loro nome, appare chiara l'importanza di opporsi a questo tipo di manifestazioni come a tutti gli interventi di militarizzazione dei nostri territori, tanto più se si tratta di momenti importanti di scambio e collaborazione tra gli eserciti.

## AZIENDE DI GUERRA

In Italia, uno dei maggiori produttori di armi al mondo, ci sono numerose fabbriche che costruiscono armi a uso militare e di difesa: alcune si occupano dell'intero ciclo produttivo, altre forniscono componentistica varia, e oltre agli eserciti hanno anche numerosi altri clienti. Spesso queste industrie hanno strutture a scatola cinese, per cui varie aziende confluiscono in una maggiore pur mantenendo gli stessi stabilimenti. Inoltre, a parte pochi casi celebri, è molto difficile segnalare tutte le aziende non italiane che però hanno filiali di produzione in Italia. In generale la stragrande maggioranza del mercato italiano della produzione di armi da guerra è controllato da Finmeccanica, una delle multinazionali della guerra più grandi del mondo, direttamente o attraverso le sue numerosissime sotto-aziende, tra le quali spicca per importanza e ramificazione SELEX ES. La gamma di prodotti offerta da questa multinazionale va dalle armi d'assalto di piccola taglia fino ai grandi elicotteri e aeroplani da guerra. L'identità tra stati, quindi eserciti, e industria è in questo caso lampante, in quanto il maggior azionista di Finmeccanica risulta essere, guarda un po', lo Stato italiano, e il suo presidente niente meno che, Gianni De Gennaro, a capo della polizia italiana durante i massacri delle forze dell'ordine all'epoca del G8 a Genova nel 2001.

Vediamo quindi più nel dettaglio la situazione dell'industria della guerra sul territorio piemontese (decine e decine di medie e piccole aziende lavorano nell'indotto della guerra), fortemente caratterizzata dalla "vocazione" aerospaziale dell'industria pedemontana. Riteniamo sia utile riportare l'analisi alla propria realtà quotidiana, anche per calibrare le possibilità di critica e/o azione che possono essere messe in campo nei diversi territori.



## **Alenia Aermacchi**

Proprietà Finmeccanica

Allo stato attuale sono presenti a Torino e a Caselle stabilimenti dell'Alenia Aeronautica Spa, dell'Alenia Spazio Spa e della Galileo Avionica Spa (ex Alenia difesa). La principale produzione militare è costituita dal cacciabombardiere Eurofighter (o Ef 2000 o Typhoon). Il programma relativo alla sua produzione è gestito da un consorzio internazionale, Eurofighter GmbH, a cui partecipano oltre alla Finmeccanica, l'EADS (franco-spagnola-tedesca) e la Bae (inglese). Negli stabilimenti italiani dell'Alenia Aeronautica verranno realizzate le ali sinistre e parti della fusoliera per tutti gli Eurofighter e l'integrazione ed il montaggio finali dei mezzi destinati all'aeronautica militare italiana (questi ultimi due compiti sono quelli specifici degli stabilimenti torinesi).

A Torino è stata realizzata la progettazione e la produzione del prototipo del C 27 J, un aereo da trasporto militare, successore del G 222, con una joint venture con la statunitense Lockheed.

Alenia Aermacchi partecipa inoltre alla progettazione e realizzazione di strutture per il cacciabombardiere tattico statunitense F35 (vedi scheda a fondo pagina). Vengono inoltre curati la manutenzione e l'aggiornamento degli aerei delle forze armate italiane, in particolare F 104, Tornado e AMX.

Ha costruito Sky-X e Sky-Y, due velivoli in grado di volare con l'ausilio del pilota collegato in remoto (quindi della famiglia degli UAV). La differenza tra i due sta nella propulsione. Il primo è spinto da un piccolo motore a getto prodotto dalla Microturbo, mentre il secondo da un'elica spingente mossa da un motore diesel (il JTD di casa FIAT, opportunamente modificato per il volo ad alte quote). È inoltre in fase di sviluppo un altro velivolo, sempre senza pilota, denomi-

### **Cacciabombardiere F35 Lightning II (JSF)**

Questo aereo da combattimento, che è adibito anche al trasporto di armamenti nucleari, è stato al centro di numerose polemiche. L'Italia aveva commissionato in un primo momento 131 F35, poi nel 2012 riduce a 90 il numero dei caccia; nel 2013 il Parlamento riduce ancora il budget del programma F35 del 50% (da 13 a 6,5 miliardi di euro) ma il Governo lo scorso anno, nel Documento Programmatico Pluriennale per la Difesa, riconferma l'acquisto dei 90 caccia e fa lievitare la spesa del programma a 13 miliardi di euro. Una cifra assurda per l'acquisto di macchine da guerra nate per uccidere e comprate agli USA come ulteriore segno del servilismo italiota verso la potenza tirannica d'oltre oceano. Il contentino è l'assemblaggio di pochi F35 nell'impianto di produzione a Cameri (Novara), costato 2 miliardi di euro, e la manutenzione di tutti gli F-35 operanti in Europa, sempre a Cameri. È in corso una campagna "Contro gli F35, contro le fabbriche di armi, contro tutte le guerre", [www.noeffe35.org](http://www.noeffe35.org)



nato Molynd, che sarà in grado di effettuare missioni di ricognizione e sorveglianza del suolo di lunga durata, volando a elevatissime quote. I dimostratori tecnologici prodotti sono gli apripista di tutta una famiglia di velivoli *unmanned* in corso di sviluppo, alcuni dei quali saranno prodotti in joint venture con il gruppo Mubadala Investment.

### **Avio**

Proprietà gruppo Fiat.

Via Nizza 312, Torino.

Opera nel campo dei motori aeronautici e per elicotteri, dei sistemi di propulsione per lo spazio, dei motori per navi, delle turbine per la produzione di energia. Ha stabilimenti in Italia (oltre a Torino, particolarmente importante quello di Brindisi) e all'estero.

Per quanto riguarda le attività di tipo militare presenti a Torino, dove si concentra soprattutto l'attività di ricerca, produce parti e componenti di motori per aerei e elicotteri, quali l'EJ 200 ed il T 700.

### **Microtecnica**

Proprietà United Technologies Corporation (una multinazionale statunitense operante nel campo degli armamenti e dell'aerospazio). Vedi scheda a pagina seguente.

### **Alenia SIA**

Proprietà Finmeccanica.

Strada antica di Collegno 253, Torino.

È una società che si occupa di studi di fattibilità e consulenza in particolare nel campo dell'avionica e di sviluppo e manutenzione di software, partecipa tra gli altri ai programmi per l'Eurofighter, il C 27 J, l'EH 101 nel settore aerospaziale e a quelli per il Fsa e le fregate Horizon, che riguardano, rispettivamente, la missilistica ed il navale.

### **SKF Avio**

Proprietà SKF.

Via Dante Alighieri 6, Villar Perosa, Torino. Sito internet: [www.skf.it](http://www.skf.it).

Produzione di componenti per l'industria aerospaziale.

### **Teksid Getti Speciali**

Proprietà gruppo Fiat.

Lavorazione metalli e leghe speciali per impieghi aeronautici, tra i clienti vi sono: Alenia, Eurocopter, Fiat Avio, Mbda, Microtecnica. Partecipa a saloni internazionali, come quello de Le Bourget, in Francia. Ha sede a Carmagnola (TO).





## UTC Aerospace Systems.

*Le fabbriche della guerra nel cuore dell'Europa pacificata*

La UTC Aerospace Systems è una divisione della United Technologies Corporations, una delle più grandi multinazionali del mondo nel settore armamenti, produttrice tra le altre cose di numerosi modelli di missili ed elicotteri da guerra. Essa opera nel campo della tecnologia applicata alla navigazione aerospaziale e alla difesa. Si occupa di progettare realizzare e revisionare sistemi e dispositivi per l'aviazione, in particolare quella militare. Fornisce inoltre componenti e servizi per l'industria degli idrocarburi, per quella chimico-farmaceutica, quella alimentare e alle compagnie minerarie. UTC AS è anche proprietaria della Ithaco Space Systems, che da più di 50 anni produce dispositivi per i sistemi di controllo satellitari. A livello di impatto ambientale, nel 2008 UTC AS è risultata la trentottesima maggiore inquinatrice d'aria negli USA, dove ha la maggior parte degli stabilimenti. Ogni anno è responsabile dell'emissione nell'atmosfera di circa cinquanta tonnellate di componenti chimici tossici.

Come si può leggere sul sito della ditta, *"UTC AS è un leader nel supporto alle forze alleate, per fare in modo che le missioni vengano completate in maniera sicura, efficiente, efficace e sostenibile a livello economico. I nostri prodotti equipaggiano mezzi aerei, terrestri e acquatici, guidati o telecomandati."*

I prodotti in questo campo spaziano da piccoli sensori in grado di vedere praticamente in ogni condizione di visibilità, a sistemi di atterraggio per armi aeree, a involucri di protezione per sottomarini. Tra i mezzi da guerra che montano componenti UTC AS ricordiamo Airbus A400M, Boeing C-17, Eurofighter Typhoon, Lockheed Martin F-35 (recentemente acquistati in gran numero dagli stati di mezza Europa), Northrop Grumman Global Hawk.

Altre tecnologie ad alta precisione vengono prodotte da UTC AS nell'ambito della difesa a livello "spaziale". Citiamo ancora il sito ufficiale: *"I nostri prodotti si trovano nello spazio profondo e nell'orbita terrestre, sott'acqua e al livello del suolo, per fornire affidabili sistemi di intelligence a comandanti militari, basi scientifiche, università e forze di ordine pubblico"*.

Le tre filiali italiane della UTC AS a Luserna San Giovanni (TO), Torino e Brugherio (MI), sono dedicate alla produzione dei cosiddetti *actuation systems*, sistemi d'attuazione. Si tratta di piccoli motorini che regolano a distanza l'attivazione di meccanismi. In particolare quelli prodotti da UTC nelle fabbriche italiane vanno a finire su aerei da guerra e su armi di precisione per gestire, ad esempio, l'apertura delle bocche da fuoco o la segmentazione del missile durante la sua caduta.

Anche l'Università, ufficialmente luogo di conoscenza e di formazione di coscienza critica, è profondamente legata al militarismo. Infatti, si è assistito, in questi ultimi anni, ad una sua intromissione sempre più sfacciata in tutte le sue forme (dalla presenza di guardie armate negli edifici, alla sponsorizzazione di interi corsi di laurea da parte delle industrie belliche) all'interno dei vari istituti universitari. E questo è il risultato della commercializzazione di ogni sapere, sapere che non deve avere valenza cognitiva ma solo strumentale alla società nella quale viviamo. Si tratta di formare esseri umani che abbiano nel futuro un ruolo di mantenimento di questo ordine, di questo assetto sociale, integrati del tutto nelle logiche capitalistiche del "tutto è business". Di conseguenza, istruire alla guerra significa investire nel domani, un investimento sicuro e affidabile, fiutato da tempo dalle aziende del settore bellico che sponsorizzano, spingono, promettono assunzioni all'interno delle Università.

L'Università di Torino non fa certo eccezione, anche per il fatto che le aziende presenti nel territorio sono molto grandi e dispongono di mezzi (finanziari, di pressione, di immagine) illimitati da investire. In particolare il Politecnico si rimarca per le sue collaborazioni, nelle facoltà di meccanica e ingegneria, con Fiat Avio, Alenia, Microtecnica e Agusta Westland (azienda di Finmeccanica che costruisce elicotteri militari). Il corso di ingegneria aerospaziale è convenzionato con Alenia (alcune aule sono ubicate nella sede di Alenia), una iniziativa addirittura citata come esemplare nel rapporto europeo STAR 21: Analisi strategica dell'industria aerospaziale per il 21° secolo. Anche Fiat Avio molto presente al Politecnico e non solo, visto che si occupa di rinforzare i rapporti tra diverse università italiane e la società torinese.

Tra i vari programmi legati al militare a cui il Politecnico ha partecipato si possono citare le prove relative al sistema di propulsione dell'aereo militare Alenia C27J nella cui fase di progettazione e sviluppo è stata utilizzata la galleria del vento presente all'università.

Da notare che l'Istituto Italiano di Tecnologia (IIT) e il Politecnico di Torino gestiscono il Center for Space Human Robotics, "network di centri di ricerca integrata e multidisciplinare, voluto dall'Istituto di Genova quale strumento chiave per sviluppare un sistema di relazioni proficuo sul territorio nazionale con alcuni dei principali enti di ricerca italiani e promuovere un progetto scientifico ambizioso. In particolare, il Politecnico di Torino attore internazionale di spicco nei settori dei materiali, delle micro e nanotecnologie, della robotica e dell'aerospazio - è stato individuato dall'IIT come partner per implementare il Center for Space Human Robotics, che sarà punto di riferimento dell'Istituto per tecnologie e componentistica nella robotica umanoide ad uso spaziale, con l'ambizione di divenire un laboratorio di ricerca leader nel settore a livello mondiale."

Come già visto, molte ricerche aerospaziali non riguardano l'ambito civile ma

quello militare, in effetti il confine tra i due settori è estremamente labile e in molti casi addirittura inesistente. Facile quindi pensare che l'IIT e il Politecnico di Torino svilupperanno progetti in materia bellica, progetti che fanno sempre più uso delle cosiddette scienze convergenti: biotecnologie (immissione di geni nel DNA da una specie all'altra), nanotecnologie (manipolazione delle molecole nella misura del nanometro, cioè un milionesimo di metro), robotica e scienze cognitive (insieme di discipline che hanno come oggetto di studio la cognizione di un sistema pensante, sia esso naturale o artificiale).

Per finire sottolineiamo che l'università di Torino e il Politecnico hanno stipulato nel 2013 un accordo di collaborazione scientifica con il Technion di Haifa. Il patto ha come scopo di favorire lo scambio tra studenti, ricercatori e professori, partecipare a progetti di ricerca, organizzare corsi, lezioni insieme.

In Israele una parte importante della ricerca per le forze di sicurezza viene svolta da istituti accademici e società



spesso in collaborazione con l'esercito stesso. Il Technion stesso ha aperto un centro per lo sviluppo dell'elettro-ottica in partnership con Elbit, una delle più grandi società israeliane di ricerca sulle armi, la quale ha anche elargito delle borse di studio per gli studenti dell'istituto e che ha i suoi manager nel consiglio direttivo del Technion.

L'istituto porta avanti progetti di ricerca in collaborazione con le forze di sicurezza, per esempio lo sviluppo del bulldozer telecomandato "D9" usato dall'esercito per demolire le case nei villaggi palestinesi.

La stessa legge israeliana stabilisce che le università abbiano un trattamento speciale nei confronti degli studenti riservisti e nessuna università ha espresso opposizione. Durante la famosa operazione "Piombo Fuso" su Gaza in cui sono morti più di mille palestinesi, il Technion

(come altri atenei) ha dato agli studenti riservisti che partecipavano all'operazione benefici accademici maggiori.

Con questi accordi il Politecnico di Torino conferma la sua consapevole collaborazione con l'occupazione militare dei Territori Palestinesi. Un altro esempio lampante della non neutralità delle Università.

Quello che segue è il testo di un manifesto a diffusione nazionale uscito nel gennaio 2016:

## QUANDO LA GUERRA TORNA INDIETRO

“Verrà la realtà e ci troverà addormentati”.

La strage di Parigi ha portato in Europa un orrore che è quotidiano a Kabul, a Baghdad, a Damasco, a Gaza...

Dal 1991 le truppe occidentali - comprese quelle italiane - esportano in sempre più territori del mondo la loro splendida civiltà del dialogo e della pace bombardando città, case, ospedali. Le bombe della democrazia hanno provocato centinaia di migliaia di morti e milioni di profughi. E hanno gonfiato di odio innumerevoli cuori.

Quella violenza indiscriminata è tornata indietro, presentando il conto all'ora di cena, della partita, del concerto, dell'aperitivo.

Mentre oltre un miliardo di persone vive nelle baracche, fra le esplosioni, le lamiere e i cartoni; mentre noi chiamiamo realtà quell'insieme di cavi, di bottoni, di protesi grazie a cui ci illudiamo di vivere, la realtà è arrivata.

Se a nessun governo interessa minimamente rimuovere le cause che hanno prodotto i fatti di Parigi, tutti gli Stati si mobilitano per cavalcarne gli effetti. Accelerando, sul fronte esterno, la guerra per spartirsi risorse energetiche e zone d'influenza. Aumentando, sul fronte interno, le misure di controllo e di repressione.

Lo scopo non è certo la sbandierata “sicurezza”, bensì la sottomissione a quell'ingegneria economica e sociale spacciata ieri come misura “anticrisi” e ora come misura “antiterrorismo”.

Non c'è nulla di meglio che una popolazione in preda alla paura per rafforzarne l'obbedienza. Ed è proprio la muta disponibilità *a continuare così* che fa di ciascuno di noi un potenziale obiettivo di guerra. Non c'è bisogno di essere più malvagi di altri, è sufficiente essere altrettanto inerti. Alla catastrofe si giunge proprio così. Per inerzia.

Si restringono gli spazi, spuntano uniformi ovunque, i fascisti si organizzano. Come spezzare la spirale?

Dimostrando a tutti i Ministeri della Paura che non intendiamo entrare nei ranghi della loro guerra per i loro sporchi interessi e per la loro putrida civiltà.

Sottraendoci con fierezza all'ordine di cattura dei nostri cuori e delle nostre menti, facendoci disertori della loro morale ipocrita, dei loro appelli razzisti, della loro unità nazionale.

Opponendoci alle politiche di morte e di rapina condotte in nome nostro dai governi e da tutta la classe dominante.

Sabotando qui le basi, i mezzi, gli ingranaggi della macchina bellica.

Quando cala il più pericoloso dei coprifuochi - quello delle coscienze -, il ritrovo per chi non vuole entrare nei ranghi viene segnalato ancora una volta dall'antica insegna:

Pace fra gli oppressi! Guerra all'oppressor!

*Alpini in "missione di pace"...*



Questo opuscolo si concentra su quello che accade nel nostro territorio per quanto riguarda l'industria bellica e le esercitazioni militari, ma senza perdere di vista che quelli che abbiamo di fronte sono fenomeni epocali e internazionali, e che per contrastarli dobbiamo fare rete con chi altrove sta facendo altrettanto. Per questo riportiamo una proposta di monitoraggio e intervento sui convogli militari che si spostano per la penisola e verso le isole, e poi verso le varie missioni, che è recentemente circolata su internet. Proposta che facciamo anche nostra e rilanciamo.

## **Proposta di azione contro i movimenti dei convogli militari**

Rallentare o bloccare i convogli militari che si spostano su e giù per la penisola italiana, o quando si imbarcano o sbarcano nei porti per raggiungere Sicilia e Sardegna.

Nell'ultimo anno di lotte antimilitariste in Sardegna è stata rispolverata e riscoperta questa pratica, storicamente utilizzata un pò dovunque, diffusa in Italia all'inizio degli anni '90 contro la guerra del Golfo, in Germania e in Val Susa contro i treni Castor che trasportano scorie nucleari, solo per citare un paio di esempi.

La proposta nasce dalla versatilità della pratica del blocco, il quale permette una varietà di proposte, pratiche d'azione e diffusione che lo rendono particolarmente interessante, e in un certo senso anche facilmente comprensibile e riproducibile.

Nasce più in generale dalla volontà di rispondere allo stato di guerra in cui viviamo e per rilanciare le lotte antimilitariste. Il blocco dei convogli o comunque un rallentamento della logistica e dei trasporti necessari al regolare svolgimento della guerra e della sua preparazione può essere il giusto slancio.

Se è vero che la guerra ormai si prepara ovunque, che sono tantissime le aziende che hanno le mani sporche di sangue, è altrettanto vero che riprendere il filo delle lotte antimilitariste proprio contro le divise mimetiche, contro chi preme il grilletto, ci sembra in questo momento prioritario, non dimenticando poi tutte le connessioni e complicità con pubblico e privato.

Gli eserciti nella loro enormità e complessità sono grossomodo suddivisi in tre grandi reparti; aria, terra e mare.

Le forze terrestri sono le più numerose e le più varie fra loro. Si dividono in divisioni, brigate meccanizzate e corazzate, bersaglieri, artiglieri, cavalieri, genio e tramati (trasporti e materiali).

Le varie truppe sono stanziato in tutta la penisola (Brigata Aosta a Messina, Brigata Sassari a Cagliari, Brigata Pinerolo a Bari, Granatieri di Sardegna a Roma, Divisione Aqui in Campania, Brigata Garibaldi in Campania e Calabria, Divisione Friuli in Friuli, solo per citarne alcune, e senza contare tutte le basi, caserme, depositi ecc.) con conseguente interessamento di tutta la rete stradale nazionale, inoltre spesso vengono usati anche i treni per lo spostamento dei mezzi più pesanti, ad esempio per la tratta tra Aviano e Vicenza.

Tutte queste truppe non stanno mai per lungo tempo ferme nelle loro caserme; nei periodi in cui non sono attive su qualche fronte si esercitano nelle varie basi militari italiane e non.



Attraverso lo studio delle caratteristiche delle singole truppe, si riuscirà a ragionare meglio su come intralciare questi spostamenti.

Per caratteristiche si intende:

- composizione del convoglio
- numero dei mezzi
- caserme e basi utilizzate
- necessità di avvalersi di mezzi civili per il trasporto

Come si potrebbe fare?

In Sardegna esiste una breve esperienza in merito a questa pratica.

E' stato scelto di concentrarsi principalmente sul poligono di Teulada, situato nell'estremo sud dell'isola, per il quale le truppe che arrivano o se ne vanno usano due porti, quello di Cagliari o quello di Sant'Antioco, uno a est e uno a ovest.

In base alle scadenze delle loro esercitazioni (che sono obbligati a comunicare sia attraverso il ministero della difesa tramite un calendario, sia ai comuni "ospitanti" le basi per questioni di sicurezza attraverso dei comunicati esposti nei municipi e pubblicati nei siti internet di capitanerie e vigili urbani), si riesce a capire, con discreta precisione e sufficiente anticipo, quali saranno i giorni in cui i mezzi e i soldati si muoveranno lungo le strade civili per raggiungere i porti o viceversa.

Oltre a questi dati ci siamo avvalsi dell'uso di siti di tracciamento delle navi mercantili per capire quando le navi che il ministero ha affittato dall'armatore Visentini si dirigono verso i porti sardi.

Il ministero della difesa da 24 anni affitta due navi civili di proprietà di Visen-

*Gli Alpini che amichevolmente si mischiano con la popolazione...*





tini per trasportare i mezzi militari dell'esercito italiano là dove serve, dalla Sardegna all'Afghanistan. Quando una di queste due navi (Altinia e Maior, dette le navi gialle) si dirige verso Cagliari o Sant'Antioco, vuol dire che hanno da scaricare e/o caricare mezzi militari (il ministero si avvale anche di altre ditte private di trasporti su gomma e rotaia).

Incrociando quindi le due fonti, date e esercitazioni, con arrivo delle navi, siamo riusciti a capire con sempre più chiarezza i movimenti dei militari, e tramite un lavoro di monitoraggio sul territorio a capire quali strade utilizzassero, che tempi di percorrenza avessero, da quanti mezzi fosse composto ogni singolo convoglio, quante macchine di carabinieri lo scortasse, da quale cancello entrasse nel poligono e via dicendo.

La proposta è quindi di comprendere come, da dove, quando le varie Brigate, Divisioni, eccetera si muovono per l'Italia per andare a fare la guerra altrove o per andare a esercitarsi in qualche poligono, e ottenute queste informazioni capire se e come sia possibile disturbarle.

Si potrebbe ipotizzare un collegamento diretto con quanto fatto finora in Sardegna. Cioè nel momento in cui dall'isola si capisce quando partirà o arriverà una nave carica di mezzi militari, sarà abbastanza facile (sapendo che brigata c'è a bordo e ove è di stanza) capire dove questa nave attraccherà o da dove sarà partita. Potendo così disturbare lo stesso convoglio più volte durante lo stesso viaggio.

Per poter rendere concreta questa proposta serve una prima fase di studio, ricerca e analisi di dati e informazioni. Le notizie riguardanti l'organizzazione dei militari non sono sempre di difficile reperimento, ma sicuramente sono di notevole quantità. Per questo abbiamo deciso di dotarci di uno strumento che ci permetta di raccogliere tutte insieme e renderle fruibili. Chi avesse materiali nuovi o vecchi sull'organizzazione dei militari, calendari delle esercitazioni, mappe dei poligoni, o chi avvista dei convogli militari in stazioni o strade, può così condividere queste informazioni, e lentamente creare un database che ci permetta di conoscere meglio il nostro nemico.

Per raccogliere i materiali, condividerne e facilitarne la fruizione verranno aperte a brevissimo delle sezioni specifiche su:

romperelerighe.noblogs.org contattabile tramite: romperelerighe08@gmail.com  
nobordersard.wordpress.com contattabile attraverso i commenti della sezione.  
I materiali e le informazioni possono essere inviate anche a:  
disertarelaguerra@canaglie.org

La guerra che gli stati occidentali portano nel mondo si sperimenta nei poligoni delle nostre regioni, si prepara negli atenei delle nostre città, si muove lungo le nostre strade. Bloccarla è possibile.

Disertiamo il fronte occidentale. Sabotiamo la guerra dalla base.

Dicembre 2015  
Antimilitaristi

**Fotocopiato in proprio  
via S. Ottavio 20, Torino  
Alpi occidentali, gennaio 2016**